

I Templari senza *Codice da Vinci*

di Federico Corrubolo

Ora che, grazie ad un brutto film, è finalmente terminato il quarto d'ora di celebrità accordato a *Il Codice da Vinci* possiamo occuparci serenamente dei Templari¹. Non dobbiamo più rispondere ad attacchi o a insinuazioni circa i misteri e le verità nascoste della Chiesa. Possiamo esporre brevemente qualche aspetto della ricerca storica attuale sugli ordini militari nel medioevo.

La casa editrice tedesca Archiv Verlag ha scelto di iniziare la sua raccolta di fac-simile di documenti degli Archivi Vaticani² proprio con una pergamena sui Templari. Si tratta del verbale originale di un interrogatorio tenuto da una commissione di cardinali a tre cavalieri templari detenuti nella fortezza di Chinon (vicino Tours, in Francia) dal 17 al 20 agosto 1308. Per capire l'importanza del documento occorre però fare un passo indietro e ripercorrere brevemente la storia dell'Ordine fin dall'inizio.

È una strage di pellegrini cristiani in Terrasanta nel 1119 a spingere il cavaliere Hugues de Payns a dare concretezza al suo progetto di una confraternita armata per difendere i luoghi santi. Accolto dai canonici agostiniani nella chiesa costruita sulle rovine del tempio di Salomone a Gerusalemme il giovane francese con i suoi primi compagni si imbeve dello spirito monastico, cercando di

imitare da laico e da soldato la spiritualità della *militia Dei* propria dei monaci: preghiera, asceti, distacco dal mondo. Nel 1120 i primi cavalieri ottennero una sede tutta per loro, una parte del palazzo che re Baldovino II aveva fatto costruire nell'area del Tempio di Gerusalemme. Da ciò il nome Templari. Per buona parte del secolo XII e per quasi tutto il successivo i cavalieri si occupano di proteggere militarmente i pellegrini, poi anche di assisterli e curarli se ammalati. In questo compito non sono soli: dal 1070 circa infatti esisteva un altro ordine militare assai simile ai Templari, l'Ordine di S. Giovanni, che si occupava dell'assistenza materiale ai pellegrini e solo in un secondo tempo della loro difesa sul piano militare. Gli statuti di questi ordini riecheggiano da vicino le due grandi regole altomedievali: la benedettina era alla base degli statuti templari, l'agostiniana di quelli giovanniti. Mescolate ad esse permanevano le consuetudini tipiche di tutti i corpi speciali armati, soprattutto un forte spirito di corpo ed il silenzio con i "profani". Fino alla caduta dei regni cristiani di Terrasanta gli ordini ebbero un ruolo quindi assai ben definito, sostenuto da una gran flusso di elemosine: la "decima" per la Terrasanta era considerata un dovere spirituale per tutta la cristianità.

¹ Per alcune notizie generali sull'argomento cfr K.A. FINK, *I Papi ad Avignone*, in H. JEDIN (ed.), *Storia della Chiesa*, Milano, Jaca book, 1988 (quarta ristampa), vol. VI/2, pp. 4-17; K. TOOMSPOEG, *I cavalieri templari e i giovanniti*, in *Regulae, Consuetudines, Statuta. Studi sulle fonti normative degli ordini religiosi nei secoli centrali del medioevo*. Atti del I e II seminario di studio del Centro italo-tedesco di storia comparata degli ordini religiosi, Bari 2002 – Castiglione delle Stiviere 2003, pp. 387-401.

² *Documenta Vaticana*, Archiv Verlag, Braunschweig, 2006ss (in corso di pubblicazione).

Nel 1291 con la caduta di S. Giovanni d'Acri terminò l'avventura dei crociati. Gli ordini si ritrovarono con grandi ricchezze ma senza più campo d'azione. Per di più erano diffusi ovunque in Europa, sebbene in gruppi molto piccoli. Il loro prestigio e la loro ricchezza li rendeva concorrenti pericolosi per le nascenti monarchie europee, soprattutto in Francia. I Templari avevano la custodia del tesoro della Corona. Non è difficile immaginare l'irritazione di Filippo IV il Bello (quello dello "schiaffo di Anagni", per capirci) nel dover fare i conti con dei cassieri che ormai erano quasi uno stato nello stato, proprio negli anni in cui lo scontro armato con l'Inghilterra stava salendo di tono e richiedeva compattezza politica e soldi per l'esercito. Ecco quindi il motivo politico della persecuzione dei Templari in terra di Francia, accompagnata da forti e reiterate pressioni sul papato per ottenere l'unica misura che avrebbe potuto scalzare i Templari dalla loro posizione di privilegio: la scomunica per eresia.

Senza troppe esitazioni nel 1307 il re fece arrestare tutti i cavalieri templari francesi. Grazie all'uso indiscriminato della tortura ottenne confessioni di particolari riti iniziatici che seguivano l'investitura ufficiale dei cavalieri: era diffuso il rinnegamento di Cristo tramite lo sputo sulla croce, il bacio in bocca al cavaliere che presiedeva il rito, la prostrazione davanti ad una statua a forma di testa umana. Furono subito denunciati all'inquisizione per eresia, sodomia e idolatria. Papa Clemente V, eletto due anni prima, un po' per il suo debole carattere, un po' per convenienza politica non riusciva a smarcarsi dal controllo della monarchia francese. Dopo i primi tentativi di resistenza al *po-*

grom, nell'estate del 1308 si incontrò a Poitiers col re in persona, e per circa due mesi dovette ascoltare tutte le accuse e le testimonianze presentate dal monarca contro i Templari. Il re aggiunse anche pressioni continue sul papa per ottenere la soppressione dell'Ordine. Alla fine, il 26 luglio 1308, lasciò Poitiers, con la promessa dell'imminente apertura di un Concilio Ecumenico che condannasse i Templari ed il suo nemico di un tempo, il defunto papa Bonifacio VIII, che aveva sostenuto a spada tratta l'indipendenza della Chiesa dal potere civile.

Pochi giorni dopo, il 12 agosto, il papa indisse il Concilio per l'inizio del 1310, e iniziò subito un'inchiesta approfondita, a partire dai capi dell'Ordine. Tuttavia anche in questa fase dovette subire il controllo del re. Filippo IV non permise al papa di incontrare di persona gli inquisiti. Clemente V dovette nominare tre cardinali graditi al re, conferendo loro l'incarico di recarsi nella fortezza di Chinon a interrogarli. Si trattava dei custodi dei beni templari di Francia e dello stesso "Gran Maestro" dell'Ordine, fra' Jacques de Molay. Il loro interrogatorio, svoltosi fra il 17 ed il 20 agosto 1308 è conservato in originale nell'Archivio Segreto Vaticano, e, come s'è detto, è appena stato pubblicato dalla Archiv Verlag, con trascrizione e traduzione in italiano. Pur essendo un documento scottante, esso è tutt'altro che segreto; anzi, è pubblicato per iniziativa del Cardinale Archivista Bibliotecario di Santa Romana Chiesa. Insomma, non ci resta che leggerlo.

Per prima cosa occorre dire che il rinnegamento della croce effettivamente c'è. I detenuti ne parlano diffusamente: al primo è richiesto solo un rinnegamento verbale, che

egli compie senza troppa convinzione. Al secondo è chiesto di rinnegare Cristo e sputare sulla croce. Il suo irriducibile rifiuto è aggirato in due modi: gli si chiede di dichiarare di aver rinnegato il Signore anche se non l'ha fatto; e gli si chiede di sputare sulla mano di un cavaliere che copre il crocifisso. Anche a questa versione attenuata del sacrilegio oppone un rifiuto, limitandosi a sputare per terra. Il terzo, atterrito, rinnega il Signore una sola volta e si rifiuta in tutti i modi di sputare. Anche il Gran Maestro riferisce di essere stato accolto a suo tempo nell'Ordine con la stessa richiesta blasfema, ma di averla respinta sputando anche lui per terra.

Quanto al bacio rituale anch'esso è citato, ma è respinto con decisione l'accusa di sodomia. È probabile che questo rito volesse ribadire con un gesto iniziatico la regola templare che vietava ogni contatto con le donne. Due cavalieri affermano che alcuni templari riconosciuti colpevoli di omosessualità erano stati condannati al carcere a vita nella fortezza di Chateau-Pelerin. Ancor più vaghe le notizie su un idolo a forma di testa umana. Solo uno dei cinque cavalieri inquisiti dice di averne visto uno. Neppure il Gran Maestro afferma di averne mai saputo nulla. Tutti si dichiarano pentiti e tutti vengono assolti dalla scomunica nella quale sono incorsi.

Questi i fatti narrati nel documento. L'inchiesta sui templari si protrasse assai a lungo, anche fuori dal territorio francese. L'apertura del Concilio fu rinviata di un anno per ampliare la raccolta di testimonianze. Le deposizioni dei cavalieri in Italia, Spagna, Germania, Inghilterra dettero esiti discordanti. Nonostante l'impiego generalizzato

della tortura non vennero riscontrate le pratiche blasfeme emerse negli interrogatori francesi. Il re premeva per una conclusione della faccenda. Il Concilio fu aperto nell'ottobre 1311. I Templari non vennero scomunicati per eresia, ma furono sciolti nel marzo 1312: i loro beni non passarono alla Corona di Francia, ma ai Giovanniti. Jacques de Molay morì sul rogo per ordine di Filippo IV nel 1314. Fin qui la storia.

Che dire dal punto di vista storico dei "misteriosi" rituali templari? La commistione fra regola monastica e usanze militari di oscure origini può fornire una buona pista di indagine sia per la presenza di "idoli" che per la pratica del "bacio rituale", che potrebbero interpretarsi come gesti scaramantici per invocare su di sé la virtù bellica. Esempi in tal senso non mancano sin dall'alto medioevo. Circa la commistione fra superstizione e fede autentica, questa non turba più di tanto lo storico medievale, abituato a fare i conti con le profonde ambiguità della tanto decantata *christianitas*. Più difficile da interpretare è il rito blasfemo dello sputo, che sebbene possa interpretarsi come una prova estrema di obbedienza e di dedizione della propria libertà all'Ordine, lascia comunque perplesso lo studioso (e ancor più il credente). Il documento di Chinon non lascia dubbi: il rito era proposto ed eseguito. Stando alla lettera del testo, gli inquisiti confermano le deposizioni già rese sotto tortura su questo punto. Come spiegare questo atto, indiscutibilmente blasfemo?

Occorre premettere alcune osservazioni: i cardinali che procedettero all'interrogatorio erano in ogni caso persone di fiducia del re, e non solo del papa. In caso di ritrattazione avrebbero subito avvertito il monarca, con

prevedibili conseguenze negative. Del resto la ritrattazione stessa in questi casi esponeva direttamente al rogo. Gli inquisiti quindi, nonostante le loro dichiarazioni in contrario, non si trovavano in una situazione di piena libertà. Mentre una ritrattazione li esponeva a morte certa, con una confessione e con la richiesta di perdono avrebbero avuta salva la vita: e proprio questo infatti è l'esito dell'interrogatorio. Se per avere salva la vita dalle torture del re si erano dichiarati falsamente colpevoli, al punto in cui erano conveniva chiedere perdono di una colpa mai commessa piuttosto che dire la verità. Ma anche accettando la testimonianza del documento si può tuttavia osservare che un tale gesto non viene accettato senza difficoltà dai cavalieri: alcuni fra essi hanno chiara la natura blasfema dell'atto. In qualche caso il loro tentativo di evitarlo viene accolto e ci si accorda per una specie di versione attenuata della cerimonia.

Le fonti lasciano intendere che man mano che l'inchiesta procedeva il papa, ancorché pressato dal re, si convinse della colpevolezza di alcuni cavalieri dell'Ordine e procedette senz'altro allo scioglimento. Si rifiutò tuttavia di condannare l'Ordine come tale, anche in considerazione dei servizi resi ai pellegrini per più di un secolo e mezzo. La bolla venne promulgata dal Concilio di Vienne nel marzo 1312³. Due anni dopo il Gran Maestro

de Molay fu arrestato ed arso vivo a tradimento da Filippo il Bello, senza che il papa potesse impedirlo.

Un re invidioso delle ricchezze e dell'influenza della Chiesa; una setta misteriosa dal sapore esoterico e decadente; un mistero da smascherare nel medioevo tenebroso ed oscuro già raccontato dalla penna di Umberto Eco. Non fa meraviglia che la storia dei Templari sia servita alla grande messinscena di Dan Brown e al successivo (brutto) film che ne ha palesato gli intenti sfacciatamente commerciali. Però, purtroppo, non ci sono misteri da svelare. Quella Chiesa che nella mente dei suoi detrattori "ha qualcosa da nascondere" pubblica essa stessa i documenti più scabrosi della sua storia, lasciando agli studiosi ed alla libertà della ricerca storica le indagini e le conclusioni. Con tanto di auguri di buon lavoro da parte del Cardinale Bibliotecario di Santa Romana Chiesa. È un po' come se l'Enciclopedia Treccani pubblicasse l'edizione critica dei verbali della polizia segreta fascista, con l'introduzione del Ministro dell'Interno... O il presidente russo firmasse la presentazione dei documenti del KGB. Un motivo non piccolo per voler ancora più bene alla nostra Chiesa una, santa cattolica e apostolica, santa e peccatrice, *semper reformanda*, ma che non nasconde nulla della sua storia, neppure ai suoi detrattori.

³ I decreti del Concilio di Vienne sono pubblicati e tradotti in G. ALBERIGO (ed.), *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, Bologna, EDB, 1991, pp. 333-401.